



Federazione Regionale USB Campania

È MACELLERIA SOCIALE: NOI NON CI STIAMO

LA MANOVRA DEL GOVERNO, DI CONFINDUSTRIA, DELLE BANCHE E DEI POTERI FORTI DELL'EUROPA È MACELLERIA SOCIALE

Napoli, 18/08/2011

Serve una piattaforma alternativa a quella di padroni e banche, lo sciopero generale e generalizzato e una prolungata mobilitazione

La "manovra anticrisi" del Governo Berlusconi sarà discussa in Senato in ambito di Commissione in questi giorni e dovrebbe approdare alla conversione in legge del decreto possa essere effettuata entro 60 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e cioè entro i termini del Parlamento dovrebbero essere rapidi, anche se la "promessa" è di non ricorrere al voto di fiducia. Naturalmente potrebbero esserci una maggioranza ed opposizione ma il peso ed il senso di questo vero e proprio massacro sociale non cambierà. Tra l'altro proprio una manovra di questo tipo, se possibile, in un peggioramento: si parla di cancellazione del cosiddetto Contributo per i redditi oltre i 90.000 ed i 150.000 euro (rispetto a 100.000 ed i 175.000 euro) e l'introduzione di aumenti dell'IVA che colpirebbero tutti ed in proporzione maggiore rispetto al potere d'acquisto dei salari, coloro che guadagnano poco.

Senza entrare nel merito di tutti i punti previsti dalla manovra, riteniamo necessario approfondirne alcuni ed esprimere un giudizio generale.

Il primo aspetto è quello relativo al lavoro. Sul **Pubblico Impiego** si accentua la scure salariale e normativa, già approntata con le manovre definite con la manovra del luglio scorso. Si prevede inoltre l'abolizione dei regali di Natale e del cenone di Capodanno, vista la possibilità di

l'anno successivo in tre rate. Il **TFR**, che è salario differito, cioè soldi dei lavoratori di cui altri non possono disporre a piacimento e di cui il lavoratore, viene "concesso" dopo 24 mesi dal pensionamento, come se non fosse noto che proprio nel momento nel quale si va in pensione lo stipendio, è più necessario un sostegno economico. L'abolizione di un certo numero di province e l'accorpamento dei comuni sono misure che con i piedi in ogni suo aspetto, colpirà ulteriormente l'**occupazione** e la "liberalizzazione" dei **trasferimenti** renderà tutti un po' più poveri e alzando anticipatamente l'età pensionabile delle donne, portando tutti a 67 anni nel 2016 ed a 70 qualche anno dopo, si è scatenato l'apoteosi della crisi. Marchionne. Utilizzando la manovra si sono inserite misure e provvedimenti che nulla hanno a che vedere con la crisi e con i risparmi. **Aziendali** potranno prevedere deroghe ai Contratti nazionali ed alle leggi vigenti su quasi tutte le materie contrattuali, dall'orario di lavoro alla cancellazione dello Statuto dei Lavoratori. Con un solo colpo si cancella quindi quasi tutto il peso del Contratto nazionale e si prevede la supremazia della contrattazione aziendale. Sacconi premia così la Fiat e la Confindustria e i sindacati che "collaborano", pronti ad accettare la cancellazione dello Statuto dei Lavoratori. Visto poi che ciò non era giuridicamente sufficiente a far felice Marchionne, il Governo ha regalato anche la retroattività, salendo a Pomigliano. La contrattazione nazionale muore e quella aziendale si parcellizza, diventando sempre più "separata" e sempre meno

Le privatizzazioni, le liberalizzazioni e la cessione delle partecipazioni pubbliche in aziende a capitale misto, diventano oggetto di risparmio. Rispettare bilanci, manovre di stabilità, **tagliando servizi e aumentando le tasse**, sapendo che se si vendono i "gioielli di famiglia", "virtuose", limitando di qualche decimale i tagli imposti. Pochi si soffermano però sull'aspetto più importante: tagliare una quota così alta di servizi. Comuni, vuol dire colpire alla radice il ruolo sociale degli enti locali e si traduce in nuove tasse per i cittadini e minori servizi. Entrambe le misure pesantemente soprattutto sulla popolazione che in modo più concreto sta già pagando la crisi, sui precari, sui pensionati, sui disoccupati. Utilizzando il salario di uno o più componenti, non riesce comunque ad arrivare a fine mese. Liberalizzare e privatizzare vuol dire anche abbassare i salari dei lavoratori e fornire servizi scadenti ai cittadini. Vuol dire ridurre all'osso quei servizi di pubblica utilità che sino ad oggi hanno fornito. Vuol dire fregarsene del risultato plebiscitario del **Referendum sull'acqua pubblica** che invece ha rappresentato un NO alle liberalizzazioni dei servizi pubblici e non solo dell'acqua.